

L'Ulivo denuncia il fallimento delle scelte discriminatorie e ideologiche del governo di centrodestra: disattese le promesse

# Lazio, senza sussidi poveri e single

Storace sostiene chi (pochi) fa il terzo figlio ma donne sole e divorziati non hanno diritti

Maria Zegarelli

ROMA L'Ulivo del consiglio regionale del Lazio è sul piede di guerra. La politica della giunta Storace è un fallimento su tutta la linea, ma il governatore insiste. Soprattutto dal punto di vista delle politiche sociali, quelle su cui erano volute quintali di promesse a suon di manifesti e slogan. I poveri sono più poveri e le discriminazioni aumentano. La denuncia è arrivata ieri nel corso di una conferenza stampa sui risultati dello scorso anno in fatto di assistenza e sostegno alle famiglie.

Il fatto è che Francesco Storace, pensava, dopo una lunga campagna ideologica, che gli abitanti del Lazio ce l'avrebbero messa tutta per soddisfarlo. Avrebbero, pensava, provveduto in massa a procreare il terzo figlio, per assicurarsi il sostegno economico della Regione, pari a mille euro.

Ma è stato deluso: sarà perché mille euro finiscono subito e il figlio, invece, continua a vestirsi e

La politica sulla famiglia è stata uno dei punti qualificanti della giunta Storace. Tanto più clamoroso il fallimento



Foto di Andrea Sabbadini

I NUMERI	
Euro stanziati per il sostegno al terzo figlio	4 milioni
Euro impegnati	2 milioni
Euro spesi	1,3 milioni
Coppie sposate (nel 2000)	25.000
Famiglie con reddito insufficiente (nel 2000)	540.000
Ripartizione fondi per giovani coppie	45%
Ripartizione fondi per famiglie bisognose	45%
Euro destinati alle famiglie di fatto e alle famiglie dei separati o divorziati	0

mangiare, andare a scuola, insomma, ad essere - oltre che una grandissima gioia - anche una voce costante nel bilancio familiare, sta di fatto che due dei quattro milioni di euro stanziati a tal fine sono rimasti nelle casse della Regione. Cioè, non sono serviti.

Non sono bastati, invece, i fondi destinati alle famiglie povere, che sono tali non per loro scelta, e le cui aspettative di aiuto sono rimaste disattese. In tutto il Lazio, ha scoperto Francesco Storace, restandoci molto male, le famiglie che dichiarano un reddito scarso o insufficiente (cioè al di sotto di 15mila euro, al netto Irpef, maggiorato di 6mila euro per ogni componente eccedente le due unità) sono ben 540mila, mentre le coppie che si sono sposate sono 25mila.

Così si è accorto il governato-

re che la sua legge, quella sulla famiglia, così ideologica - soldi a chi si sposa, fa il terzo figlio, ed è povero, purché non sia separato, divorziato, o componente di una famiglia di fatto - non ha dato molte risposte. Ma lui è convinto che prima o poi gli abitanti del Lazio si decideranno a diventare più ricchi e a sposarsi anziché convivere e a procreare. Quindi per il prossimo anno ha presentato la stessa ripartizione di finanziamenti sotto le stesse voci. Cioè: 45% dei fondi alle giovani coppie; 45% alle famiglie bisognose, 10% ai poveri. Inoltre ha riconfermato anche la ripartizione dei fondi ai Comuni in base alla popolazione in percentuale del 50%; al tasso di nuzialità per il 40% e al tasso di disagio economico per il 10%. Sì, avete letto bene, il 10% soltanto ai più bisognosi.

Ieri l'Ulivo ha illustrato l'uno dopo l'altro i «risultati fallimentari delle politiche sociali di Francesco Storace». «La politica sulla famiglia - ha detto il capogruppo dei Ds, Michele Meta - è stato uno dei punti qualificanti dell'azione della giunta di Storace. A maggior ragione il fallimento è clamoroso. Un fallimento che viene pagato dai cittadini che hanno creduto al messaggio di Storace, hanno chiesto gli aiuti previsti dalla legge e adesso si trovano con un pugno di mosche in mano».

«Molte chiacchiere e pochi fatti», ha incalzato la consigliera ds Giulia Rodano. «Dopo due anni possiamo veramente dichiarare a ragion veduta il fallimento della politica delle famiglie fortemente voluta da questa giunta. Vengono confermate - ha detto Giulia Rodano - le ragioni originarie del nostro dissenso: si tratta di leggi ideologiche, che non aiutano chi ha bisogno ma cercano di promuovere comportamenti ritenuti "corretti"».

Aggiunge Salvatore Bonadonna, di Rifondazione: «La famiglia che veramente ne avevano bisogno e ne hanno bisogno sono proprio quelle che non hanno avuto aiuto. Storace ha attuato una discriminazione a danno delle coppie di conviventi e delle unioni di fatto e di tutti quei nuclei familiari che non rientrano nella sua idea di famiglia consacrata». «Mai così tanti soldi alle famiglie, replica il governo di centro destra».

Dalle critiche alle proposte. Secondo l'Ulivo lo stanziamento an-

drebbe ripartito così: 6 milioni di euro per il sostegno economico diretto o indiretto attraverso i servizi sociali alle famiglie in condizioni di difficoltà economica, intendendo per famiglie anche quelle di fatto, composte da un solo adulto con figli o anziani a carico, anche se conseguenti da divorzi o separazioni legali. Dei 6 milioni di euro, 500mila dovrebbero andare, attraverso i Comuni, a coppie che hanno difficoltà ad affrontare le spese per contrarre matrimoni e per la nascita dei figli; a immigrati che intendano ricongiungersi alle loro famiglie, o famiglie monoparentali in cui l'adulto debba affrontare particolari difficoltà nel conciliare il lavoro extradomestico e la cura dei figli, a donne sole con figli. Altri 200mila euro dovrebbero essere destinati a Comuni e Asl che presentino progetti finalizzati al sostegno delle famiglie di immigrati, con particolare riguardo alla procreazione responsabile, alla tutela della gravidanza. Infine, 300mila euro per il sostegno alle giovani coppie.

Sono troppi i soldi destinati alle giovani coppie sposate e troppo pochi quelli destinati a bisognosi e indigenti

ROMA L'Europa apre la strada ai diritti delle coppie di fatto. Omosessuali inclusi. Dopo un voto difficile che ha visto contrapporsi centrodestra e centrosinistra continentali, l'Europarlamento ha approvato una risoluzione con cui si chiede ai governi membri della Ue di riconoscere le relazioni di coppia anche fra persone dello stesso sesso «e di connettervi gli stessi diritti riconosciuti al matrimonio».

Ppe (popolari europei) ed eurodestra hanno votato contro, le sinistre a favore, i liberali dell'Eldr e i radicali italiani pure, facendo pendere la bilancia dalla parte del "sì" (284 voti a favore, 247 contrari, 20 astensioni) all'equiparazione dei diritti delle coppie di fatto a quelli delle coppie sposate. Stessi diritti degli sposati, dunque, ma niente matrimonio. L'aula di Strasburgo si è, infatti, fermata a poca distanza dal passo successivo, che avrebbe suscitato probabilmente ancora più scalpore: con 279 voti contrari, 259 a favore e 9 astensioni ha infatti bocciato un altro paragrafo del capitolo sulle discriminazioni sessua-

# L'Europa: coppie gay, stessi diritti degli altri

L'Ue chiede ai governi uguaglianza per le unioni di fatto. La destra: «In Italia è incostituzionale»

li contenuto nella risoluzione sui diritti umani nell'Ue che chiedeva a tutti i paesi comunitari di «consentire il matrimonio fra persone dello stesso sesso». Per la bocciatura bisogna ringraziare l'Eldr che ha votato contro. Con loro anche Antonio Di Pietro, Francesco Rutelli e l'ala democratica della Margherita, che su questo punto si sono espressi come il Ppe. È passato invece l'articolo successivo della risoluzione, presentata dalla relatrice socialista olandese Joke Swiebel, con il quale l'Europarlamento ha impegnato l'Ue «a iscriverne nell'agenda politica il reciproco riconoscimento delle relazioni non matrimoniali, nonché del matrimonio fra persone

dello stesso sesso, e a elaborare proposte concrete al riguardo». Nella Vecchia Europa cattolica, sul matrimonio ufficiale restano, dunque, gli antichi costumi: potranno continuare ad andare "all'altare" soltanto gli omosessuali olandesi. Formule simili al matrimonio ufficiale come il "Pacs" (Patto civile di solidarietà) francese, sono state ormai da tempo riconosciute in molti paesi dell'Ue. Ma come hanno votato i nostri rappresentanti italiani? Contro le tre proposte sui diritti gay hanno votato compatto il Ppe (con tutti gli italiani, Fi, Udc, Ppi), l'eurodestra con An e la Lega. A favore dell'equiparazione dei diritti, ma anche del matrimonio gay, si so-

no pronunciati invece il Pse, e i Ds, i Verdi, i Comunisti e i Radicali italiani. La presa di posizione dell'Europarlamento non è vincolante, ma costituisce comunque una bandiera politica che sarà impugnata dalle organizzazioni gay per portare avanti la loro battaglia per uguali diritti con gli eterosessuali. Grande, ovviamente, la soddisfazione tra i gay per il voto di Strasburgo. «La risoluzione dell'Europarlamento ci aiuterà ad ottenere anche in Italia il riconoscimento dei diritti gay», ha detto il presidente dell'Arcigay, Franco Grillini, che essendo anche deputato dei Ds, ha presentato, con la firma di altri 100 parlamentari, un disegno di legge per il riconosci-

mento anche in Italia del Pacs. «Solo tre paesi Ue - oltre all'Italia, la Grecia e l'Irlanda - ha detto Grillini - ancora non riconoscono i diritti sanciti dai Pacs alle coppie omosessuali. La risoluzione dell'Europarlamento ci darà una mano».

Se per molti la decisione di Strasburgo ha segnato un importante passo avanti nell'ambito dei diritti, per le destre si tratta di un'indicazione europea che in Italia non passerà mai. La risoluzione del Parlamento europeo «oltre a non essere vincolante per gli Stati membri, va contro la nostra Costituzione e quindi non può essere recepita dall'Italia», ha detto Riccardo Pedrizzini, responsabile di Alleanza

Nazionale per le politiche della famiglia. «La funzione della famiglia - ha aggiunto Pedrizzini - è qualcosa di diverso dalla funzione di una convivenza omosessuale. Inoltre è falso, come si vorrebbe far credere, che in tutta Europa siano state approvate leggi che riconoscono le coppie di fatto. E comunque l'Italia - conclude Pedrizzini - ha di fronte la possibilità di costruire la vera Europa promuovendo la famiglia naturale e non equiparandola giuridicamente alle coppie di fatto. Ha insomma la possibilità di essere il faro, la stella polare dell'Europa, indicandole la rotta invece di farsela indicare».

ma.gu.

Famiglia siriana: il padre nelle mani dei servizi. La madre sorvegliata

ROMA Maysun Lababidi è terrorizzata. Dalla casa della zia sessantenne Ihsam, ad Hama (Siria) parla della piccola cose che riempiono la sua giornata: i bambini, la spesa, la casa. Non nomina il marito e vive nell'incubo di perderlo. Del padre dei suoi figli, Mohammad Said Al-Sahri, l'oppositore siriano sul quel pendente una condanna a morte, che venne rimpatriato all'aeroporto di Malpensa il 28 novembre scorso nonostante avesse fatto domanda d'asilo, non si sa molto. Soltanto che si troverebbe nelle mani dei servizi segreti militari e che molto probabilmente viene torturato in un carcere militare di Aleppo, al nord della Siria. Sua moglie, fino ad alcuni giorni fa costretta a rimanere chiusa in casa e ad evitare contatti con chiunque, può finalmente uscire e, nonostante la pattuglia della polizia la tenga costantemente sott'occhio, ha cominciato ad avere una vita meno reclusa. Le misure di sicurezza a cui è sottoposta restano, comunque, pesanti. Tre gli obblighi ricevuti e sui quali le forze dell'ordine non intendono transigere: divieto assoluto di comunicare con le associazioni dei diritti dell'uomo, con la commissione araba dei diritti umani e con i giornalisti; obbligo settimanale di recarsi dai servizi di sicurezza per la firma ed infine, divieto di lasciare la città. Quel che, intanto, fa sapere è che i suoi figli stanno bene e che sta cercando una casa dove abitare per non pesare più sull'anziana zia. Ma Maysun non ha documenti d'identità e come spiega il fratello Murhaf, «non le vengono riconosciuti i diritti comuni a tutti i cittadini quindi non può lavorare, non può mandare i bambini a scuola ecc. ecc.». La Farnesina, intanto, fa sapere di aver dato all'ambasciatrice italiana in Siria, Laura Miracchian, indicazioni precise: intervenire con le autorità siriane affinché non venga eseguita la condanna a morte nei confronti di Mohammad e si adottino, invece, trattamenti umani. «La Siria - spiegano al Ministero degli Esteri - ha interesse ad avere buoni rapporti con l'Italia e il resto dell'Europa. Ci sono in ballo gli accordi di partenariato economico, ma bisogna lasciare che la diplomazia lavori senza i riflettori».

ma.gu.

# Colpisce il figlio 100 volte con le forbici

Virginia Lori

AGRIGENTO Ha massacrato con le forbici il figlio di dieci anni mentre dormiva, incurante dell'implorazione: «Mamma, fermati!», dopo i primi fendenti. Un'altra vicenda terribile che ha per protagonisti una madre e il suo bambino, sullo sfondo di una situazione familiare di emarginazione e di degrado. Teatro della tragedia una modesta abitazione nel centro storico di Ribera, un paese agricolo dell'agrigentino.

La protagonista del raptus omicida è una donna di 37 anni, con problemi di alcol e precedenti per spaccio di droga. R. C., questo il suo nome, stava ancora colpendo con le forbici il figlio, quando i carabinieri hanno fatto irruzione nell'appartamento. I militari si sono trovati di fronte a una scena raccapricciante: il bambino agonizzante su un lettino, tutto attorno le pareti sporche di sangue, e la donna che continuava a infierire sul piccolo. I militari hanno cercato di fermarla, di sottrarre il figlio alla sua furia cieca, ma la donna ha alzato contro le forze dell'ordine il suo pitbull. I carabinieri sono stati costretti a sparare, uccidendo il cane e ferendo a una piede la mamma del bambino. Ora la donna è piantonata nel reparto detenuti dell'ospeda-

le di Agrigento. Il piccolo, invece, è ricoverato nella struttura sanitaria del paese: i medici hanno suturato sul suo corpo 100 colpi di forbici, "tagli" ovunque, ma non è in pericolo di vita.

La donna, sposata con un operaio emigrato da poco tempo all'estero, al momento dell'aggressione era in evidente stato di ubriachezza. Mamma di tre figli, due dei quali affidati già da tempo ad un istituto, viveva al piano terra di un edificio fatiscente nel centro storico di Ribera. Dalla porta finestra dell'ingresso si accede subito in una stanza dove si trova la cucina, un piccolo divano ed un lettino, forse quello in cui dormiva il piccolo. Proprio in questo locale, infatti, è avvenuta la brutale aggressione. Tutta la casa si racchiude in tre piccole stanze. I vicini di casa raccontano di non aver mai avuto alcun sospetto: ogni tanto qualche litigio con il marito, quando c'era, qualche parola di troppo, «niente che lasciasse presagire tragedie», dicono i dirimpettai di R. C.. Per il sindaco Cortese invece l'episodio dell'altra notte è «un dramma che turba tutta la città, maturato in un contesto familiare di degrado, e la tragedia deve far riflettere chi ha responsabilità istituzionali». Ma Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio dei diritti sui minori, di-

ce: «Qualcuno mi spieghi cosa significa togliere due figli ad una madre e lasciarne uno. Quello di Ribera - sottolinea - non è un dramma da raptus, ma ha i contorni di una tragedia annunciata».

I medici hanno impiegato tre ore per suturare gli oltre cento tagli provocati dalle forbici sul tutto il corpo che la sua mamma gli ha provocato con furia omicida. «Per fortuna», spiega Giuseppe Tormanbè, primario di chirurgia - i tagli non sono profondi e la lama non ha toccato punti vitali». Il bambino presenta ferite in ogni parte del corpo, dalla testa fino ai piedi, sulle braccia, il viso, il petto e pure sui genitali. Per questo motivo ha perso molto sangue ed è stato sottoposto ad una trasfusione. Ora il piccolo è ricoverato in una stanzetta del reparto di chirurgia femminile. Lo accudiscono alcune signore di Ribera che prestano servizio di volontariato nell'ospedale. Sono state loro ieri a dargli da mangiare e lo accudiranno anche nei prossimi giorni. Attorno al figlio di R. C. si è creata una forte rete di solidarietà in ospedale: medici e infermieri lo vanno a trovare, lo coccolano, gli portano piccoli regali.

Intanto gli inquirenti hanno rintracciato il marito della donna: G. C. manovale emigrato all'estero che arriverà oggi in paese.

## la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

# passione e ragione

**QUESTA SETTIMANA**

**MARCO RIZZO** Pace, lavoro, democrazia: il nostro popolo

**ARMANDO COSSUTTA** Ma quali riforme, questa è sovversione!

**RAFFAELLA ANGELO** Firenze: "non perdiamoci di vista"

**OSWALDO SANGUIGNI** La guerra dei prezzi

**GIUGLIEMMO EPIFANI** La nostra lotta contro il declino

**ACHILLE PASSONI** Confederazione possibile: protesta e proposta

**PIERLUIGI CASTAGNETTI** Una guerra illegittima

**FABIO NOBILE** Iraq: il conflitto dell'oro nero

**ANDREA GENOVANI** Porto Alegre: la tela della rete

**OLIVIERO DILIBERTO** La Libia al congresso del popolo

**GAETANO ARFE** Resistenza da dimenticare

**MARIA CAROLINA BRANDI** Cravelli in fuga dall'Italia

**ALBERTO AGAZZANI** Ecco Venturi, pittore che "vede"

**PCI 1921-2003**

Gaiante: il movimento che abolisce lo stato di cose presente. Gentiloni: in primo piano il rapporto con i cattolici. Mezzetti: il lungo cammino della politica delle alleanze. Terzi: il lavoro, la sinistra e il progetto. La Porta: "dire la verità è rivoluzionario". Ravaioli: la via della liberazione

**LINSERTO**  
I lavori del Comitato centrale del Comunista Italiani

Abbonamento annuale euro 34,00  
tel. 30754696, Leam Sec. Coop. n. r. l.